

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.° 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipata li-
ro corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

UN PARLAMENTARIO.

Voi già sapete che il giorno 27 i nostri bravi italiani hanno fatto una sortita da Marghera, e si sono oltremodo distinti in quella fazione che agli austriaci costò la perdita di otto pezzi di cannone, 600 prigionieri, 300 fra morti e feriti, sei cavalli e parecchi carri di munizioni da guerra.

Il 27 i croati la fecero da eroi e chi potè scappare scappò, chi non potè cadde a terra colpito dalle nostre bajonette, o prigioniero nelle mani de' nostri valorosi volontari. Quel giorno pensarono bene di far così per prudenza, ma poscia riscossi dal colpo improvviso, e ponendo mente all'accaduto fecero una spiritosa risoluzione. È noto che i croati sono tutti spiritosi.

Dicesi, ma io non me ne faccio garante, ch'abbiano tenuto consiglio, e dopo varie discussioni pro e contro, abbiano determinato d'inviare un parlamentario a Marghera. Su chi poi sia caduta la sorte lo ignoro, questo bensì so di certo che nacque un piccolo tafferuglio fra i graduati perchè tutti volevano venir a parlamentare con noi, credendo che a Marghera s'abbia la consuetudine di trattare i parlamentarii a Sciampagna e a Tokai.

Infatti il 29, se non isbaglio, si presen-

tò quest' uno sventolando *bandiera bianca*, ch' era provvisoriamente una salvietta dell' osteria della *Campana* di Mestre, e fatti i complimenti d' uso, disse in tuono agro-dolce queste precise parole, a chi io stesso l' ignoro, ma posso garantirvi che le udii ripetere colle mie proprie orecchie in un caffè della piazza.

— Vengo d' ordine di chi mi manda a consegnarvi questa carta che vi consegno, e a protestare con essa le proteste del mio profondo rispetto. — E parti.

Il foglio venne spiegato immediatamente e si capi ch' esso conteneva la protesta di Welden contro la sortita del 27. Il testo era concepito così.

Al Governo provvisorio di Venezia.

Mi sono altamente scandalizzato della improvvisata fattami l'altro ieri dalle truppe di codesto governo. Non mi sarei immaginato giammai che di notte e in mezzo a quella bagattella di nebbia s' avesse l' indiscretezza di por di repente in allarme i miei buoni croati, che riposavano tranquillamente, e non davano molestia a veruno.

Col fatto del 27 codesto governo ha violato il diritto delle genti, perchè tutte le genti hanno diritto di dormire, specialmente la notte; ed ha violato eziandio l' armistizio; perchè l' armistizio non per-

mente esplicitamente a Venezia di far simili burlette ai croati.

È volere assoluto di S. M., di cui io sono l'organo diretto presso codesto governo, d'essere rispettato da tutti, ma particolarmente dagli italiani.

Facendo la sortita a Mestre gl'italiani mancarono di rispetto a S. M. perchè non s'ebbe nemmeno la creanza di prevenirlo per tempo.

Considerato dunque tutto quello è da considerarsi, e visto tutto quello ch'è da vedere; io protesto solennemente contro la sortita summentovata, e nello stesso tempo chiedo a codesto governo:

1. La consegna immediata dei otto cannoni presi all'esercito austriaco, quasi a tradimento e senza verun titolo a diritto di proprietà.

2. La consegna dei seicento prigionieri fatti senza permesso di S. M. e senza consenso del Feld Radetzky.

3. La risurrezione dei trecento croati morti senza voglia di morire, e uccisi senza prima domandar loro se avessero intenzione o no di scappare.

4. La restituzione dei sei cavalli che nel trambusto fuggirono inavvertentemente verso Marghera.

5. La restituzione di tutte le munizioni involateci, le quali altrimenti potrebbero essere adoperate a nostro danno.

6. Il rimborso di cento fiorini da me spesi in limonate a cagione dello spavento sofferto a Noale quando fui sul procinto d'essere arrestato dai villani, che mi attorniarono armati di falci e forconi, avendo avuto sentore della fazione di Mestre.

Welden.

Ci vien fatto credere che il Governo s'abbia data la premura di rispondere cortesemente al generale Welden ordinando una sortita dalla parte del Cavallino.

AL DON PIRLONE DI ROMA.

Mille grazie, o colendissimo Don Pirlone, della lezioncella che mi hai regalata a proposito della caricatura del 15 ottobre, e perdona se a quell'uomo a cavallo non ho dato per compagno o per istalliere un liberale ammantellato. Che vuoi! a tutto non si può pensare, e solo dopo stampata

la caricatura, ho veduto che ci mancava qualche cosa. Ma non temere, quello che non s'è fatto si può fare ancora, e ad una ristampa mi ricorderò di te, e ti farò ajutante dell'uomo a cavallo, e ti vedrai glorioso e trionfante nel carretto dei bimbi. È giusto che si concedano i debiti onori ad uomini della tua fatta, che non ammettono che l'Italia del popolo possa fare da sè, e che noi siam bimbi che abbiamo bisogno che i re ci diano la pappa. Perchè poi tu dici che quel tale uomo a cavallo, lo intendi unito a tutto il seguito, sta tranquillo che nella vignetta riformata avrai la soddisfazione di vedere anche un bel gruppo di marionette. Tu già intendi di parlare dei generali. Che se tu parlassi del popolo, la sarebbe un'altra faccenda: io ho sempre creduto nel popolo, e per questo ho predicato sempre che non bisogna sperare nei re. Ma queste non sono che opinioni. — Una cosa più importante ti devo dire. In quel tuo indirizzo a me, tu hai insegnato da quel filosofo che sei, che di limosine non si campa sempre. Bravo bravissimo! È ottimo l'avvertimento; il benefattore può sospendere le sue limosine. Perciò Venezia n'ha incaricato di significarti che tu ragioni molto bene; perchè con quel danaro che le venne di costi ella non avrebbe potuto campare che dieci minuti. Il conto l'ho fatto io, e non fallo. Dagli la prova: occorrono 100,000 lire quotidianamente a Venezia, e Roma ne ha mandate 3000. Com'è splendida la città dei Cesari, la capitale dell'orbe cristiano, la città dei Torlonia! I ricchi quando fanno la limosina sono sempre così generosi. Non parlo del popolo, il popolo di Roma ha dato e dà continuamente per questa Gran Mendica la vita de' suoi figli che sono qui, e la vita è il preziosissimo dei doni.

E giacchè siamo in far conti, caro Don Pirlone, facciamone un altro insieme: tu sei bravo ragioniere, come ottimo moralista. Ti par bene che una pitocca, che v. limosinando per le città e per le vie, non per sè ma per tutta la famiglia, vada poi ad assumersi le spese d'una grandiosa impresa votata dalla famiglia? Tu dici di no e va bene; ma la cosa stà appunto in questi termini rispetto alla Gran Mendica

Ad onta che il tuo Governo non ne voglia sapere nè punto nè poco delle sue truppe che sono qui per la causa comune, questa pitocca dà loro tutto quello che può, e darà loro per fino alla camicia se sarà bisogno. Per tal modo una pitocca fa la splendida, e questa pitocca, sappi, ha un credito col tuo governo di quattro milioni! Una miseria! Non ti parlo del piroscalo *Roma*, pel quale ella dispendiò del suo parecchie migliaia di buone lire per rinnovarlo ed armarlo. In somma tu hai tutta la ragione di dire che *non si può pre campare di limosine*; e quando il governo pontificio è tanto generoso con la Gran Mendica, non bisogna poi ch'ella ne abusi. Vergogna!

Questa vergogna, tu che intendi tanto bene le cose, non crederai che io la voglia buttare sul mostacchio a te; Dio me ne guardi, Don Pirlone pregiatissimo: è una semplice esclamazione, sai, e nulla più. Anzi, perchè voglio mostrarti che ti vo' bene, ti suggerisco la seguente caricatura pel tuo giornale. Fa che il tuo disegnatore segni sulla pietra un uomo della tua taglia, e così ammantellato, il quale nella rabbia dal pizzicore caccia la testa in un gineprajo, e così si gratta la rogna. Sotto ci scriverai: *Intendami chi può ch'è m' intend'io*.

P.S. Quando ti metti qualche cosa sotto il tabarro, bada che il tabarro non abbia buchi. La gente vide per i buchi che la *Lettera dell'imperatore al parlamento di Vienna* era roba rubata a Sior Antonio Rioba.

LA SECONDA INNSBRUCK.

Ognuno sa che ci sono due Alessandrie, ma tutti fin qui ignoravano che ci fossero due Innsbruck. Eppure la è così. Avvene una nel Tirolo tedesco, un'altra in Toscana. Con questo nome almeno hanno battezzato Siena i giornali di Livorno e di Firenze.

Siena è quella città ch'era destinata ad accogliere quest'anno il fiore della scienza italiana, per dare un po' di divertimento ai nostri dotti, e per offrir loro un mezzo di chiacchierare insieme una trentina di ore, poichè ad altro non si riducono i congressi scientifici se non a un cicalamento di due ore al giorno durante un paio

di settimane, per conchiudere che sulla tale o tal'altra proposta occorre di eleggere una commissione, la quale abbia da riferire l'anno venturo. Vedete bene pertanto che il progresso corre rapidamente e che gli scienziati si radunano per qualche cosa, e no per nulla come vogliono i malevoli.

Ma per tornare a Siena donde m'ero un po' discostato, vi annunzio che la chiamano la seconda Innsbruck perchè ivi rifugge la famiglia granducale, partitasi da casa in tutta fretta in causa di qualche moto sovversivo di quel popolo.

La fuga dei principi è adesso di moda, ed io anzi per non far nascere altri scandali li consiglierai a fuggire per sempre. Hanno pur veduto cosa successe a Ferdinando che dopo essere scappato volle ritornare a Vienna.

A Siena la famiglia Granducale se la passa ora abbastanza tranquillamente, ma tiene in pronto i bagagli per continuare la gita qualora senta che neppure l'aria di quella città le conferisce. Intanto riceve ovazioni dai suoi attaccatissimi, i quali cercano di spassarla con pezzi concertati di fischi, urli e sassate contro i liberali, e con ogni altra sorte di musica vocale-strumentale perfettamente monarchica. —

Credo poi che i toscani abbiano chiamato Siena col nome d'un paese tedesco per eccesso di delicatezza verso Leopoldo II.

IL PANSLAVISMO A FIRENZE.

Mentre l'elemento Slavo mette più solide radici per opera dello Knout, del Rublo e delle miniere di Siberia, il suo dominio va dilatandosi e assumendo proporzioni imponenti. A Vienna, tra il subbuglio di una rivoluzione, trascina a sè la camarilla imperiale: in Boemia affratella il bombardato Czar col Bombardatore Windischgräetz; a Firenze guadagna di un sol tratto quasi tutto il profumo aristocratico.

Lunedì sera (23 ottobre) infatti, due partiti si trovavano in presenza — due opinioni politico-nazionali s'avean gettato il guanto di sfida. Da una parte il patriottismo italiano invitava alla Pergola i suoi aderenti, perchè portassero l'obolo di soc-

corso alla eroica Venezia: dall'altra, l'apostolato dello Slavismo, collo sforzo abbacchiante di mille doppiieri, e colle fisiche prove del martirio sofferto per la causa degli Czar, adescava i suoi seguaci ad una dimostrazione sfolgorante; e vedete miracolo!!!... Il teatro della Pergola non accoglieva che un centinaio circa di emigrati, i quali, fatti accorti della sconfitta, si ritirarono dallo spettacolo appenaalzata la tela: l'apostolo di Pietroburgo faceva nel suo palazzo incetta delle più belle rugiadose gemme della nobiltà Fiorentina. **È** la sola famiglia di questa nobiltà si mostrò generosa e simpatizzante per la causa italiana: ma la ragione ne sarà assai evidente, quando si sappia che la famiglia Poniatowski appartiene in origine a quella sezione di famiglia Slava che fu sempre sconosciuta ai benefici degli Czar; a quella sezione di famiglia slava, che professò sempre la riprovevole opinione, doversi alla apparente unità di razza preferire la indipendenza e libertà nazionale.

Del resto, la parola Panslavismo non potrà ormai più dirsi una utopia degli assolutisti, ora che in Italia stessa e nel centro d'Italia conta numerosi proseliti.

Peccato che al Giovenale toscano siasi imbastardita la lira e fatta roca la voce! Non ci vorrebbe meno del suo verso robusto, ardito, salientissimo per cantare una vittoria così segnalata dell'ambizioso Nicolao.

IL MIO PRANZO ASSICURATO.

Vada come sa andare, oramai la è fatta: mi spiego. Sono pochi giorni che tornano a fioccare le *lasagne* e le *paste*, e massime poi nei dì festivi come fu domenica scorsa, in cui abbiamo ricevuto *paste* di Napoli, *paste* di Genova, *paste* di Torino, *paste* di Berlino, e *lasagne* e *lasagnette* della nostra terra ferma. Considerando io, che tutte queste *paste* e *lasagne* si ponno avere per pochi centesimi (quanti se ne spenderebbero per esempio per un caffè nero) mi sono determinato di farne incetta per trarne profitto, ed in pari tempo ho stipulato un contratto col l'albergatore presso cui alloggio, con cui

lo, da un lato, mi sono obbligato di somministrargli giornalmente *lasagne* e *paste* per tutti gli avventori che potranno intervenire alla sua tavola rotonda, ed egli, dall'altro, di accordarmi quotidianamente una piazza *gratis* alla medesima tavola e di soddisfare altresì le spese del contratto, perchè temeva, che il notajo, che stipulò il rogito, fosse intenzionato di venir fuori con una specifica consimile a quella che fu presentata al Governo per il contratto di *Fusione*. Così mi sono assicurato il mio giornaliero, il quale voglio sperare non mi costerà se non che pochi soldi, e per antivenire poi qualunque quistione di *lesione enorme* ho avuta la furberia di dare un valore a tutti gl'incomodi che avrò per portarmi le tre o quattro volte al giorno ai caffè *Florian*, *Sutil*, a quello in campo a S. Bartolommeo, per frequentare la Borsa, e per correre sempre in piazza ogni qualvolta arriverà un Vapore, provenisse anco dall'isola della Giudecca. Cesseranno un'altra volta le *lasagne* e le *paste*? m'assumerò l'obbligo, sotto gli stessi patti, di somministrare al mio albergatore dei *pasticci* perchè vedo che non ne mancano a quest'ora e forse s'auumenteranno. M'andrà fallita quest'impresa? dimanderò un posto di capitano nella cavalleria pesante se sarà attivata ed in ogni sfavorevole ipotesi mi resterà sempre la risorsa di esporre i miei titoli per essere nominato corriere straordinario giacchè, se è vero, che i corrieri devono essere muti, andar cauti, misurare i passi che fanno, e camminare con piè di marino, io ritengo d'avere tutte le qualifiche per avere un tal posto a preferenza di altri che sono attualmente in servizio, e così, provvisto sempre e per ogni evento quanto mi può occorrere per il pranzo, di qualche eccellente bottiglia (come fanno i corrieri che hanno un tantin di giudizio) girerò per il mondo, anderò in Turchia, al Mississipi, al Canada, e spero anche a Londra per rilevare, se non fosse altro, ciò che avvenne dell'ex generale *Mengaldo* del quale non si sa più nè vita nè miracoli.

L'OM DE PREJA DE MIHAN